



FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Dossier Fabi: troppe garanzie, meno credito alle imprese

Elaborazioni su dati Bce, Banca d'Italia, bilanci gruppi bancari

22 agosto 2019

**CROLLA IL CREDITO ALLE IMPRESE:
IN UN ANNO LO STOCK DI PRESTITI È DIMINUITO DI 45 MILIARDI**

Lo *stock* di prestiti alle imprese da parte delle banche è in continua diminuzione. Nell'ultimo anno (il periodo in esame va da giugno 2018 a giugno 2019) il totale dei finanziamenti bancari alle "società non finanziarie" è calato di 45 miliardi di euro pari a una riduzione del 6,37%: a giugno 2019 il totale dei crediti si attestava a 658 miliardi contro i 703 miliardi di giugno 2018.

Sul calo dello *stock* hanno inciso diversi fattori: le cartolarizzazioni di prestiti "in essere", lo smaltimento delle sofferenze e anche le minori erogazioni. Nel corso dell'anno in esame, si sono registrate operazioni di cartolarizzazioni per 16,3 miliardi, ammontare che ha portato la cifra complessiva dei crediti cartolarizzati da 122 a 138 miliardi di euro pari a una crescita del 13,36%. È proseguita anche la tendenza della svendita delle sofferenze: il totale dei crediti deteriorati è sceso, nel corso dell'ultimo anno, di una cifra superiore a 30 miliardi pari a un calo del 33,52%: lo *stock* era a 59 miliardi a giugno 2019 contro i 90 miliardi di giugno 2018.

Sulle minori erogazioni, secondo informazioni raccolte nella rete bancaria, pesa sempre di più il **netto calo delle domande di prestito da parte della clientela**. Un calo, quello delle richieste di linee di credito allo sportello, che sarebbe legato soprattutto alla progressiva crescita delle garanzie. Si tratta delle garanzie che i clienti devono presentare al fine di ottenere linee di credito: garanzie mobiliari, garanzie immobiliari, garanzie assicurative.

I prestiti delle banche alle imprese: analisi dello stock da giugno 2018 a giugno 2019
(statistiche Banca d'Italia rielaborate dalla Fabi)

	giugno 2018	giugno 2019	differenza giugno 2018 / giugno 2019	
totale prestiti	703.604	658.776	-44.828	-6,37%
<i>fino a 1 anno</i>	<i>228.916</i>	<i>208.304</i>	<i>-20.612</i>	<i>-9,00%</i>
<i>tra 1 e 5 anni</i>	<i>162.666</i>	<i>160.219</i>	<i>-2.447</i>	<i>-1,50%</i>
<i>oltre 5 anni</i>	<i>312.022</i>	<i>290.253</i>	<i>-21.769</i>	<i>-6,98%</i>
crediti cartolarizzati	122.195	138.520	16.325	13,36%
<i>cancellati dai bilanci</i>	<i>90.337</i>	<i>113.805</i>	<i>23.468</i>	<i>25,98%</i>
sofferenze	90.134	59.925	-30.209	-33,52%

TROPPE GARANZIE: LA VIA CRUCIS DELLE IMPRESE IN BANCA ECCO TUTTI GLI OSTACOLI PER ACCEDERE AI PRESTITI

Garanzie reali, personali e altri strumenti di mitigazione del rischio di credito: è la *via crucis* delle imprese per la richiesta di linee finanziamenti che passa per una serie di documenti che rappresentano “forme di supporto” alla pratica di fido, ma che, di fatto, bloccano le valutazioni circa la bontà delle operazioni, partendo dalla fase di preistruttoria e per non arrivare neanche alla delibera di affidamento – ove ottenuta - nei tempi previsti. Il risultato è che **le banche**, soprattutto nelle operazioni a medio/lungo termine e con i clienti con classi di *rating* più rischiose, **rendono più difficile l’accesso e la concessione di credito perché una sempre maggiore richiesta di ipoteche, pegni, fideiussioni penalizza l’esigenza della clientela e mette a dura prova anche le migliori relazioni commerciali e finanziarie.**

Dunque, se da un lato l’aumento dei requisiti patrimoniali riduce la probabilità di crisi bancarie, il costo delle stesse viene sempre più pagato dai lavoratori e dalla clientela. Continuare ad inasprire le misure prudenziali in maniera massiva in tutta l’Europa può mettere a dura prova la fiducia, anche nei sistemi bancari più efficienti e in equilibrio.

Nonostante il sistema bancario rimanga la risorsa più importante di finanziamento per le imprese, l’accesso al credito continua dunque a risultare pieno di **ostacoli** e ciò accade in Italia così come in tutto il comparto produttivo europeo. Recenti statistiche della Banca centrale europea confermano che, dopo la Grecia, l’Italia – assieme a Francia e Irlanda – ha la percentuale più alta di imprese che non nasconde di avere difficoltà nella richiesta di finanziamenti alle banche.

Nel 2019 circa **l’11%** (dall’8,5% del 2018) **delle imprese italiane** dichiara addirittura di non essere neanche interessato alla richiesta di credito perché prevale un “**sentimento di scoraggiamento**” e le aspettative per il futuro non sono così diverse. La verità è che **l’esasperazione delle garanzie richieste per diminuire i rischi di credito delle banche è al limite della “tolleranza”:** le troppe garanzie provocano disinteresse per chi le deve presentare e corrono il rischio di produrre benefici solo per chi lo concede il credito.

**IN TRE ANNI CEDUTI NPL PER 123 MILIARDI DI EURO:
LE SOFFERENZE NON SONO PIÙ UN PROBLEMA PER LE BANCHE ITALIANE**

I crediti deteriorati non sono più un problema per il settore bancario italiano. Negli ultimi anni, a una ampia riduzione delle sofferenze e delle inadempienze si è accompagnata una crescita significativa delle “coperture”.

Rispetto al picco del 2015, quando la massa di crediti deteriorati superò quota 350 miliardi di euro e il tasso di copertura era al 45%, nel 2018, il totale dei prestiti rischiosi o in perdita è sceso sotto quota 200 miliardi, con **il tasso di copertura salito, invece, al 52,8%, più alto di sei punti percentuali rispetto a quello delle maggiori banche dell'area euro**. I crediti deteriorati netti alla fine del 2018 erano scesi a 90 miliardi, circa 40 in meno rispetto all'anno precedente.

Le sofferenze nette erano arrivate, alla fine dello scorso anno, a 35 miliardi e valevano meno dell'1,7% del credito bancario. Nel corso del 2018, si sono registrate cessioni di non performing loan (npl) per 55 miliardi, nel 2017 erano state pari a 42 miliardi, nel 2016 a 26 miliardi. **In totale, sono stati ceduti, in tre anni, 123 miliardi di npl.**

Il rapporto tra le esposizioni deteriorate e il totale dei finanziamenti è sceso al 4,3% nel 2018, rispetto al 9,8% del 2015; il trend è in linea con i piani chiesti dalla Vigilanza che ha chiesto a tutte le banche di scendere al 3% entro il 2021. La riduzione degli npl ha favorito un importante miglioramento della redditività a cui ha contribuito anche il calo dei costi operativi, scesi del 3,9% soprattutto per la flessione degli oneri per il personale (-7,6%).

**CRESCONO I COEFFICIENTI PATRIMONIALI
DAL 2016 AL 2018 SONO MIGLIORATI SOLIDITÀ, PATRIMONIO E FONDI PROPRI**

Lo stato di salute delle banche italiane è davvero molto positivo, a giudicare dagli indici patrimoniali e contabili più recenti e dunque non solo in relazione all'andamento degli utili. In particolare, il miglioramento dei coefficienti patrimoniali è legato agli aumenti di capitale e alle pulizie di bilancio (svendita crediti in sofferenza) imposti dalla vigilanza bancaria (europea e italiana).

I valori in questione sono tre:

- a. **Cet1** fotografa la solidità di una banca
- b. **Tier1** esprime il patrimonio di base (cosiddetto nocciolo duro)
- c. **Fondi propri** indicano il patrimonio di vigilanza (grado di solvibilità)

Quei tre, fondamentali indici vengono espressi in coefficienti (valori percentuali) e anche in questo caso si scopre il salto di qualità:

	<u>2016</u>		<u>2018</u>
Cet1	11,5%	➔	13,3% intero settore
	10,4%	➔	12,7% gruppi significativi
Tier1	12,0%	➔	14,1% intero settore
	11,1%	➔	13,8% gruppi significativi
Fondi propri (patrimonializzazione)	14,2%	➔	16,2% intero settore
	13,7%	➔	16,1% gruppi significativi

Quali sono le banche *significant* secondo la classificazione della vigilanza Bce? BancoBpm, Bnl, Bper, Carige, Cassa centrale banca, Credem, Credit Agricole Italia, Deutsche Bank, Iccrea, IntesaSanpaolo, Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Popolare di Sondrio, UbiBanca, Unicredit.

**LE BANCHE ITALIANE NEL CONFRONTO INTERNAZIONALE
LE BIG DEL NOSTRO PAESE IN MEDIA CON LE CONCORRENTI EUROPEE**

Roe (return on equity %) ritorno sul capitale (chi guadagna di più)

• Deutsche Bank	0,4
• Std Chartered	2,2
• Commerzbank	3,2
• Barclays	3,6
• Credit Suisse	4,8
• SocGen	6,8
• Credit Agricole	3,9
• Unicredit	7,5
• Hsbc	8,0
• Bnp Paribas	8,0
• IntesaSanpaolo	8,1
• Santander	8,8
• Ubs	9,3
• Ing	10,2
• Abn Amro	12,0

Cost / income, ecco la classifica dei colossi europei (% del 2018)

• Deutsche Bank	92,5
• Commerzbank	81,6
• Ubs	77,9
• Credit Suisse	77,3
• Bnp Paribas	71,2
• Std Chartered	70,7
• SocGen	69,8
• Barclays	66,0
• Unicredit	64,3
• IntesaSanpaolo	62,7
• Credit Agricole	62,7
• Hsbc	59,8
• Abn Amro	58,3
• Ing	54,3
• Santander	52,4

Il cost / income migliora per le big italiane dal 2017 al 2018

- Intesa e Unicredit sono sempre più efficienti:
- **dal 64,7% al 63,6% ovvero meno 1,1%**
- Svizzera (prime 2) da 81,8 a 77,7
- Gran Bretagna (prime 5) da 66,4 a 62,2
- Francia (prime 5) da 69,5 a 68,2
- Germania (prime 3) da 84,5 a 87,3
- Spagna (prime 2) da 54,7 a 52,1

Dichiarazioni del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni

LE BANCHE NON FINANZIANO LE IDEE DEGLI IMPRENDITORI

Ora sono risanate, serve più attenzione a territori ed economie locali

Bisogna rendere più facile l'accesso al credito

Garantire maggiore sostenibilità ai modelli di business

«Il settore bancario italiano, che è definitivamente uscito dal tunnel della crisi, deve impegnarsi per sostenere le economie dei territori rendendo più facile, snello ed efficace l'accesso al credito, oggi rallentato da un eccesso di garanzie richieste alla clientela che ne impediscono un corretto e produttivo rapporto. Talvolta, per un prestito si arrivano a chiedere garanzie fino a cinque volte superiori l'importo iniziale. Non vengono quasi mai finanziate le idee degli imprenditori, così come invece avviene regolarmente nelle banche degli Stati Uniti e dei paesi anglosassoni, e l'intero settore è troppo legato a vecchi e superati modelli di business. Il ritorno costante agli utili, la crescita dei coefficienti patrimoniali e la svendita dei crediti deteriorati hanno ripulito i bilanci e riposizionato il settore tra i migliori in Europa. Ora le banche non hanno più alibi per non dover cambiare attraverso un nuovo modello di banca che sia concretamente più attento ai territori e alle economie locali. Dal 18 settembre, quando ripartiranno le trattative in Abi, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, verificheremo le reali intenzioni dei nostri istituti di credito rispetto a una maggiore sostenibilità sociale dei loro modelli di business».